

Zita Dazzi

# PENSAMI FORTE

© 2017 Edizioni Lapis  
Tutti i diritti riservati

Illustrazione di copertina di Francesca D'Ottavi

Editing a cura di Luisa Mattia

Edizioni Lapis  
Via Francesco Ferrara, 50  
00191 Roma  
tel: +39.06.3295935  
www.edizionilapis.it  
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-530-8

Finito di stampare nel mese di gennaio 2017  
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna  
Roma

prefazione di Don Gino Rigoldi  
postfazione di Giuliano Pisapia

 **Lapis**  
edizioni

## Prefazione

Durante la lettura dello scambio epistolare tra Valentina e Cosimo, ad un certo punto troverete un passaggio che mi sembra concentri e sintetizzi le questioni essenziali che coinvolgono i carcerati – giovani e meno giovani – e la loro relazione con il mondo “di fuori”. Scrive Valentina: «Per esempio, io ci credo che tutti ce l’hanno l’anima e la possibilità di cambiare. Anche quelli che si comportano male e fanno i cattivi, come te. Che se poi uno ti conosce per davvero e legge quello che scrivi nelle tue lettere dal Beccaria, vede subito che non sei cattivo sul serio».

Nell’anima e nella possibilità di cambiamento occorre avere fede, non ho mai trovato una teoria in grado di dimostrarne razionalmente l’esistenza. Semmai a dimostrarlo, almeno ai miei occhi, è la lunga esperienza di

vita e di frequentazione delle ragazze e dei ragazzi in difficoltà. Proprio quelli che Valentina dice essere coloro che si comportano male e fanno i cattivi. Già, non i “malvagi” o i “cattivi”, ma quelli che hanno comportamenti cattivi. È una differenza di non poco conto quella che Valentina stabilisce intuitivamente: per credere nel cambiamento devi distinguere tra i comportamenti e la persona, e per farlo devi aver conosciuto la persona, o avere almeno intenzione di conoscerla.

Valentina e Cosimo erano amici durante l'infanzia: grazie a quelle umanità riconosciute reciprocamente, oggi Valentina può interrogarsi sulla storia di Cosimo, può dire di non riuscire a credere che lui, proprio lui, abbia potuto fare certe cose. Tra il bambino che era e il ragazzo che è diventato c'è di mezzo una storia, quella particolare storia che ti senti raccontare in carcere dai detenuti, una storia diversa per ognuno, ma che alla fine ha prodotto risultati dolorosi per tutti. Con i ragazzi del Beccaria si comincia proprio così: “Qual è la tua storia?” e nella narrazione si va a ritroso, fino a ritrovare quella umanità dalla quale si riparte per generare cambiamento. Così, lettera dopo lettera, Valentina va alla scoperta della storia di Cosimo. Valentina non è una psicologa o un'educatrice, è una giovane studentessa, ma guidata dall'affetto e dal desiderio di capire, intuisce che la strada per dialogare con Cosimo è la conoscenza, il desiderio di vedere e conoscere proprio la persona che si ha di fronte.

In carcere certamente non ci sono solo i Cosimo con una Valentina che li ascolta. Ci sarebbe però un ordinamento giudiziario e penitenziario che prevede di sostenere il percorso di riabilitazione dei detenuti. Prevede, sì, ma non realizza quasi mai, perché non ha tempo e, come al solito, nemmeno risorse per fare domande e dare risposte. Così i tanti ragazzi, che pur hanno compiuto delitti più o meno gravi – si va dal furtarello al supermercato all'omicidio – non hanno quasi mai la stessa possibilità di Cosimo. Rimangono a letto a guardare il soffitto senza sapere a chi raccontare la propria storia. Eppure anche loro sono stati bambini, anche loro hanno sognato una vita bella, anche loro hanno desiderato di essere amati e di amare. Hanno solo bisogno di trovare cercatori o di umanità come Valentina, capaci di guardarli e di dare loro ascolto. Non è vero che le persone non cambiano. È vero, piuttosto, che non possono cambiare da sole.

Don Gino Rigoldi

*Cara Valentina, ti scrivo  
dal mio letto a castello,  
stanza 27, piano terzo,  
sezione B, Carcere Beccaria.*

È un istituto minorile, qui a Milano. Ci stanno i poco di buono, i buoni a niente.

E quelli come me.

Me lo dicevi sempre che se andavo avanti a vedermi con quelli di piazzetta Capuana, finivo dentro. E, infatti... dovevo darti retta.

Beh, insomma, volevo fartelo sapere.

Sei la mia amica, la prima persona a cui mando una lettera da quando mi hanno di nuovo messo al *gabbio*. Non lo immaginavi, credo, che avevo fatto questa bella carriera, ci scommetto. E che ti devo dire? Questa è la vita. La mia vita, perlomeno.

Avrai pensato che sono un fetente perché ero sparito dalla circolazione. Mi spiace.

Io non sono uno di quelli che si mettono con le femmine per una sera e poi si danno alla macchia.

La verità è, che a te, non lo volevo far sapere quello che facevo con gli amici miei, in che giro ero finito. Contavo sempre di tirarmi fuori, prima o poi. E di tornare da te, bello pulito.

Ma adesso che mi hanno arrestato, è inutile che vado avanti a raccontarti le bugie.

Facevo le rapine. Per quello avevo tanti soldi e non capivo più niente. Mi piaceva fare lo *sborone*.

Ne ho fatte *un sacco*, di rapine. Non so più nemmeno quante.

Anche se ti avessi incontrato, non ti avrei detto mai che poi alla fine mi ero messo nella banda di mio fratello. Tanto lo sapevo che ti saresti arrabbiata e che mi avresti dato del lungo.

Quindi avevo pensato di mettere da parte un po' di soldi e poi, un giorno, di rifarmi vivo. Purtroppo, le cose non sono andate come da programma.

E dire che ero pure bravo, nelle *spaccate* alle vetrine. Uffici postali, farmacie, tabaccai. Roba semplice. Di solito, sai, bastava fargli vedere il *cannone* e quelli sganciavano.

Solo che quella volta, mi è andata storta. Mi sono fatto acchiappare dalla *pula* il mese scorso.

Mi hanno beccato mentre facevo il *palo* a due

compari miei che stavano *ripulendo* un tabaccaio. Il titolare si è messo paura, ha dato l'allarme. Non lo sapevamo, noi, che il tipo c'aveva le telecamere collegate con la questura. E così, ci hanno presi tutti e tre. E ci hanno sbattuti dentro.

In più, stavolta, siccome ero appena uscito dall'ultimo carcere con un permesso, lo so già che il giudice mi farà nero, che mi darà una condanna pesante. Lo so perfettamente che mi bastonano, stavolta, al processo.

Ma tanto ce ne vorrà di tempo prima del processo.

Per adesso sono qui, in custodia cautelare. Non so nemmeno quando mi fissano l'udienza. Vedremo.

In carcere la prima cosa che devi imparare è la pazienza, il saper aspettare. Figurati io che sono sempre stato un agitato, come mi ci trovo bene in un posto come questo, che il tempo qui non passa mai.

In più non ho nemmeno amici con cui parlare. L'amico di mio fratello, che era con me quel giorno, l'hanno spedito a Torino.

E io, qui al carcere di Milano, sono solo. Non conosco nessuno. È pieno di sudamericani e marocchini, qui, al Beccaria. Non sembra nemmeno di stare in Italia. Di bianchi qui saremo in otto o dieci, su sessanta detenuti, minimo.

Quindi cerco di farmi i fatti miei e di stare calmo. Non voglio sclerare come le altre volte che sono stato in gabbia.

Sto nella mia cella, guardo la tele, leggo un fumetto.

Mi hanno consigliato di scrivere, per passare il tempo. Ecco, vedi, sono bravo: ci sto provando. E non potevo che scrivere a te. Ogni tanto guardo fuori dalla mia finestra, spicchi di sole attraverso le sbarre.

E tu? Dove sei? Non so se ti fa piacere ricevere mie notizie. Non so neanche scrivere bene, sono sempre stato un cane nei temi. E anche con i libri faccio fatica, ma ci sto provando a leggerli. Qui in galera è l'unica cosa da fare. Mi sto dando alla cultura, ahahah, mi ci vedi?

Ti ricordi quel che mi diceva la prof Stea alle medie? Che mi bocciavano se non facevo "il bravo". E infatti, siccome ho fatto il "cattivo", mi

hanno segato subito. Ero all'Ettore Conti. Mio zio mi aveva detto di iscrivermi all'Itis, perché sognava che così facevo il meccanico. Come lui. Ma figurati. Io gliel'ho detto chiaro subito che non se ne parlava di studiare. E tantomeno di andare a scuola. Infatti, è finita come doveva finire. Mi sono ritirato a marzo. Avevo già fatto un mare di assenze.

E tu, invece? Mi hanno detto che fai il "Brera", l'artistico. È vero? Mitica. L'ho sempre pensato che sei un'artista. Fin dall'asilo. Te lo dicevo che tu, da grande, sfondi. Io, invece...

Dovresti vedermi adesso. Sono messo male. Ho imparato solo a menare le mani e a maneggiare le lame.

Non lo so se ti va di rispondermi, dopo tutte queste cose che ti ho raccontato. Però volevo dirti che anche se sto in galera, non sono un *infame*, non ho spifferato tutto sui miei complici. Dillo pure, se te lo chiedono in quartiere: "Cosimo sa che cos'è l'onore".

E poi volevo dirti una cosa che riguarda noi due: ti penso sempre anche se è molto che non ci vediamo. Sarei tornato prima o poi e mi sarei

messo a fare il bravo. È solo che mi hanno messo dentro.

Rispondimi, se puoi, che qui il tempo non mi passe più.

Cosimo

Quando ho ricevuto questa lettera, almeno all'inizio, speravo che fosse uno dei tuoi soliti sonetti idioti.

Davvero sei in prigione?

Speravo che mi stessi prendendo in giro. E che mi stavi scrivendo da qualche posto bello. Però poi ho chiesto in giro e mi hanno confermato che stai in carcere.

Non ci posso credere. Tu che fai le rapine... Ma che stai dicendo, Cosimo?

Sei finito in carcere perché andavi a rubare con la pistola! Faccio fatica a crederci, anche se me l'hanno detto tutti che è così e mi devo rassegnare.

Ti prego, dimmi che mi stai pigliando per il culo, che è tutto un brutto sogno.

E io come una cretina che ti aspettavo! Pensavo che tornavi, infatti stavo anche a dieta, per essere più bella.

Girava 'sta voce che stavi in un giro di balordi

ma pensavo che erano scemate delle amiche che volevano che ti dimenticassi.

Ma come si fa a dimenticare uno come te?

Infatti, io non ci davvo conto. Sai come sono cocciuta, no? Mi faccio i fatti miei, e non sto ad ascoltare quelli che sparano dietro.

Comunque la *situa* è davvero *pesa*, se hai fatto una rapina e ti hanno messo dentro. Vuol dire che non ci vediamo tanto presto, mi sa.

Tu adesso quanti anni hai? Sedici come me, giusto? O no, forse hai già compiuto i 17.

Io avevo capito che eri *sgamato*, ma non pensavo così tanto *sgamato*.

Cioè, pensavo solo che non studiavi, ma non che eri proprio un ladro fatto e finito.

Non sono d'accordo su questa cosa. Sei fuori di testa se pensi che mi metto con uno che va a rubare.

Vuoi fare il bandito nella vita? Ripigliati, Cosimo. Io così non ci sto. Anche se mi scrivi tutte le lettere del mondo. Non ci voglio avere niente a che fare con uno che va in giro con la pistola.

Però sono contenta che mi scrivi.

Almeno so dove sei. Non ti eri più fatto vivo e

pensavo che mi avevi *balzato* e che ti eri messo con quella scema di Sabrina. Vi ho visti per strada qualche mese fa e mi sembrava che lei faceva l'oca. Tanto ci prova con tutti, quella. Quindi, me ne stavo facendo una ragione, visto che non mi chiamavi più e non rispondevi ai messaggi. Voi maschi siete così. Una sera con una, una sera con l'altra.

E invece, povero. Eri finito in gabbia.

Un po' ti sta bene, però, sai *zio*?

Non voglio dire che sono contenta che sei in galera, scusa.

L'unica cosa che va bene è che, almeno, stando un po' lì capisci che rubare fa schifo.

Poi, però, ti faranno uscire, a un certo punto, o no?

E intanto, che ti devo dire? Anche se leggi un po', mica ti fa male.

Io anche leggo *di brutto* ultimamente. *Un sacco* di romanzi rosa, soprattutto. Ce li prendiamo con mia madre all'edicola. Collezione Harmony. Costano pure poco. Tanto anche io ne ho di tempo da perdere, qui a Milano, d'estate.



Quest'anno mio padre non ha lavorato. E quindi non ci stanno i soldi per andare in vacanza. Così, andiamo tutti i giorni con l'ombrellone al lago artificiale vicino a Rozzano. Insomma. Non è bello come quando andavamo a Riccione tutta la famiglia assieme. Ma in qualche modo, *ci sta*. È una specie di spiaggia, con le sdraio, la vasca, c'è pure il bar che fa i panini.

L'unico problema è che è pieno di stranieri. Guarda, una cosa tremenda. Filippini, peruviani, un po' come quelli che stanno lì in gabbia con te. Fanno un casino pazzesco. Musica e griglia tutto il giorno. C'è un odore di spiedini da svenire. Mia madre mi fa mangiare solo insalata di riso perché dice che devo dimagrire.

Ti mando una mia foto in costume, così mi dai il tuo parere. Non ridere. Dimmi solo come sto.

Ti saluto, bacio  
Ule.

Valentina! Grande! Leggere  
la tua lettera è come sentire  
una voce dal mondo di fuori.

Hai ragione a dire che il Beccaria è una "gabbia". E io sono un piccione. Chiuso qui dentro a marcire di noia. Cancelli, sbarre, chiavi: questa è la mia storia, oggi. Facevo la bella vita e adesso sono qui come un pirla, a contare i minuti che non passano mai. Questa è la galera, qui perdi te stesso e ti dimentichi il futuro.

Questo l'ho imparato subito, la prima volta che mi hanno beccato. Perché in effetti, come ti scrivevo, non è la prima volta che finisco al buio.

Tutte le galere sono così. Te lo dico io, che ne ho viste un po' nell'ultimo anno. E questa non è diversa. È solo un po' più bella delle altre dove mi avevano mandato.

La differenza rispetto alle altre carceri, è che qui al Beccaria, ci fanno stare fuori dalle celle durante il giorno. Non stiamo chiusi dalla mattina alla sera, come succedeva quando stavo a Bari o a Palermo.

Lì ci sono stato un po'.

Avevo fatto casino in cella qui a Milano e allora mi hanno mandato in un altro posto per vedere se mi calmavo.

Adesso mi sono messo a fare il bravo e allora mi hanno riportato a Milano.

Qui si sta molto meglio. Ma sempre un carcere è. Ci sono le regole, gli orari, i turni, le punizioni se ti comporti male. E una noia che non finisce mai e poi mai.

Certo, ho visto pure di peggio.

Se finisci al Malaspina, che è il minorile di Palermo, allora sì che lo capisci davvero cos'è il carcere. E la violenza. In quei posti lì c'è solo la legge del più forte, altro che il codice penale.

La legge degli anziani che sono arrivati prima di te.

E guai chi sgarra.

Ci stanno dei *soggettoni* lì, che non ci puoi credere. E se vuoi vivere tranquillo, ti devi adattare alle loro regole. Devi portare rispetto. Rispetto e solo rispetto, specie se sei un pivello, uno appena arrivato. Il rispetto è la prima cosa in carcere.

Altrimenti le prendi. Fisso.

Un po' come in quartiere da noi, no? Se spacci per un tipo, devi pagargli la *roba*, altrimenti sono guai.

Anche se tu sei una regolare, lo sai come funziona con quelli che controllano i portici, no? Ecco, in carcere, uguale. Ci stanno le regole e i capi, e bisogna sapersi comportare.

Io modestamente sono sempre stato rispettato nelle mie altre detenzioni, proprio perché mi so comportare. Sono mica un pivello, io.

Il Beccaria comunque è un po' diverso dagli altri posti, per fortuna. Ci sono arrivato da poco, ma ho capito subito che qui volano meno legnate. C'è meno tensione. Anche le guardie sono meno coatte e non ci menano mai. Deve proprio succedere la rivoluzione perché chiamino la polizia.

Solo che adesso è estate, e quindi è un mortorio: si può fare solo l'ora d'aria e un po' di sport.

D'inverno invece ci stanno i laboratori, le lezioni di scuola, *un sacco* di corsi. Gli educatori, i volontari. Tutta 'sta gente che viene da fuori e che ha solo voglia che ti fai aiutare da loro. Mah, chi li capisce?

Di giorno si può girare liberi per la sezione. Cioè non è che te ne devi stare sempre chiuso nella tua cella. E questa è una grande cosa.

E poi non le prendi. A meno che non sei un *infame* che se la canta con gli sbirri, o un bastardo di quelli che hanno fatto le cose brutte, tipo violenza alle donne o ai bambini.

Quegli schifosi lì, stanno al bando anche al Beccaria. Ed è meglio che non si fanno vedere in giro, perché nessuno di noi ci vuole avere a che fare. Appena mettono il naso fuori, li riempiamo di legnate.

Ai “comuni” come me, gli educatori spiegano pure che devi fare un “progetto”. Cioè che devi pensare al tuo futuro.

Ma che progetto vuoi che faccio? Non so nemmeno se ce l’ho, il futuro.

Per ora vedo solo la cella. Una stanza piccola, che non ti puoi quasi muovere.

Ci stiamo in tre. Tre letti, tre armadietti, i poster con i calciatori e qualche foto di tette e culi al muro.

Adesso che è agosto, si schiatta dal caldo. Ti giuro, un incubo. Niente aria condizionata, ma

neanche ventilatore, che ce l’ha persino mia nonna a Putignano.

Di giorno, per non arrostire mettiamo i vestiti sulle sbarre delle finestre e facciamo un po’ di ombra. Ma, fidati, è la morte lo stesso.

Di notte ci divorano le zanzare.

Il cielo non so più nemmeno di che colore è, perché fuori vedo solo un muro altissimo.

Pensa che l’anno scorso, uno di qui è riuscito ad evadere. Con le lenzuola attorcigliate, come nei film. E fuori c’erano degli amici suoi che l’hanno caricato in macchina e via.

Io non credo che riesco a scappare, anche perché non avrei nessuno che mi viene a prendere. È *una cifra* che non so nulla dei miei.

Mio padre credo che sia ancora al *gabbio*, comunque sono anni che se n’è andato di casa e che non si fa vivo con noi.

Mia madre non la vedo dall’udienza di convalida dell’arresto. Poveraccia, devi vedere che faccia ha fatto quando sono arrivato con le manette.

E mio fratello – buono quello – chissà anche lui... se è uscito di galera. Deve farsene otto, di

anni. Si è messo in un giro tosto. Gente che fa sul serio, spacciano alla grande e non so che altro.

Io spero di non finire come lui. Perché non ho voglia di marcire dietro alle sbarre.

Ora si è fatta *una certa*, ci chiamano per la cena. Quindi ti lascio. Ma ti mando un bacio.

Scrivimi ancora.  
C.

Stai al Beama... cioè, io non  
avevo mai pensato che tu, proprio tu,  
il mio compagno delle elementari,  
finivi in un giro del genere.  
Ma come è successo, quante  
puntate mi sono perse?

Certo che sei davvero nei casini, Cosimo caro. Mi scrivi di cose che io nemmeno riesco a immaginare qui da casa mia.

E anche tutte queste cose che mi dici di tuo padre e tuo fratello, che stanno in galera pure loro... non lo sapevo!

Tu hai fatto una rapina? Anzi più di una, da quel che capisco! Guarda, Cosimo, non riesco a crederci. E se ti devo dire, non mi sembra una bella cosa.

Se non fosse che ti conosco e che sono pure ancora un po' innamorata, insomma, io in linea di massima, ti devo dire che ho paura di quelli come te.

Mio padre mi apre in quattro se sa che ti scrivo, adesso che sei in carcere.

Lui ha proprio il panico di quelli che fanno le cose contro la legge. Anche per via di quei parenti suoi, di cui ti avevo parlato. Se n'è andato via dalla Sicilia, anche per quello. Non ci vuole avere niente a che fare con i delinquenti.

Sì, lo so che al quartiere nostro non sei né l'unico, né il primo. Eh, pure nel mio palazzo hanno arrestato due che hanno fatto uno scippo. Però, io mica li conoscevo direttamente.

Insomma, io pensavo che uno per diventare un ladro vero, di quelli che vanno in televisione con le manette, ci voleva proprio un certo coraggio. Invece tu, quando stavamo in classe assieme, sai, mi sembravi un tipo proprio tranquillo. Quasi moscio, se devo dire. E invece, ma guarda te!

Insomma, detto questo, però, Cosimo mio, non mi vorrai dire che vuoi fare il criminale tutta la vita? Quando ti faranno uscire, puoi pure cambiare vita, no? Intendo dire, che magari ci rivediamo e allora sarebbe meglio se tu la smetti di fare il rapinatore.

Mi piacerebbe *un sacco* rivederti, davvero, anche se adesso sei nei guai.

Se rimetti la testa a posto, io ci starei a rimettermi con te.

Come tipo di ragazzo mi sei sempre piaciuto e adesso, le ultime volte che ti ho visto in giro, mi sembravi ancora molto figo. Anche fisicamente, cioè, stai bene.

Non so se le spalle ti sono venute così grosse perché è un lavoro faticoso quello che facevi con gli amici tuoi (e chiamiamolo lavoro...) però, rispetto a quando eri bambino ti sei proprio irrobustito. Ti ci vedrei bene con la canotta bianca come quello della pubblicità del profumo, non mi ricordo bene che stilista era. Però ci assomigli stampato, a quello, sai?

E come lavoro, per esempio, quell'idea di tuo zio di lavorare con lui all'officina, non mi sembrava mica male, sai? A te ti sono sempre piaciute le moto e le macchine. Mi sembra il lavoro giusto, no? Fossi in te, ci riprovarei anche con l'Itis "Conti".

Ci va pure un altro amico mio. Ha preso solo il debito di matematica, quest'anno. Ma dice che è fico per quelli che gli piacciono i motori.

Io, a scuola, quest'anno mi sono divertita abbastanza. Cioè, nelle materie di indirizzo, come arte e scultura, disegno dal vero e quelle robe lì, vado fortissima. Tutti otto e nove. Un po' meno in chimica, infatti mi hanno dato il debito.

Ma io dico? Che c'entra chimica con l'artistico?

Comunque, lo sai come sono i prof. Devi fare quello che vogliono loro, se no c'hanno quest'arma che ti danno il debito.

Un po' come a te che ti hanno messo dentro perché hai fatto la rapina. Se uno sbaglia, arriva la punizione. Ho capito che nella vita va così. Anche tu l'avrai capito ormai.

Io infatti mi sono messa un po' sotto a studiare. Quella di italiano mi rompe *un sacco* quando faccio i temi, perché dice che non si scrive come si parla. Mi fa tutte le verifiche con le frasi sottolineate in rosso. Mi dice che devo leggere tanto se voglio imparare a scrivere. Infatti per quello che mi sono messa a leggere. All'inizio non mi piaceva. Poi ho trovato un libro interessante. Mi ha preso *di brutto*. Era una storia d'amore. Così ho cercato anche il secondo volume e poi il terzo. Poi purtroppo era finita la serie. E allora ne ho cercato uno simile,

ho scelto in base alla copertina. Comunque, insomma, da quella volta mi ha preso *un sacco* questa cosa della lettura. Ora leggo *un botto* la sera prima di dormire. Chissà se mi serve come dice la prof. E poi mi dice che mi devo esercitare a scrivere. Infatti, adesso magari ti scrivo ancora, così faccio un po' di esercizio. Vediamo se poi mi sgrida ancora che faccio gli sbagli.

'Sti adulti, sono fissati, con gli sbagli.

Ti penso, Cosimmo. Metti la festa  
a posto e fai in fretta ad uscire.  
Ciao. U.